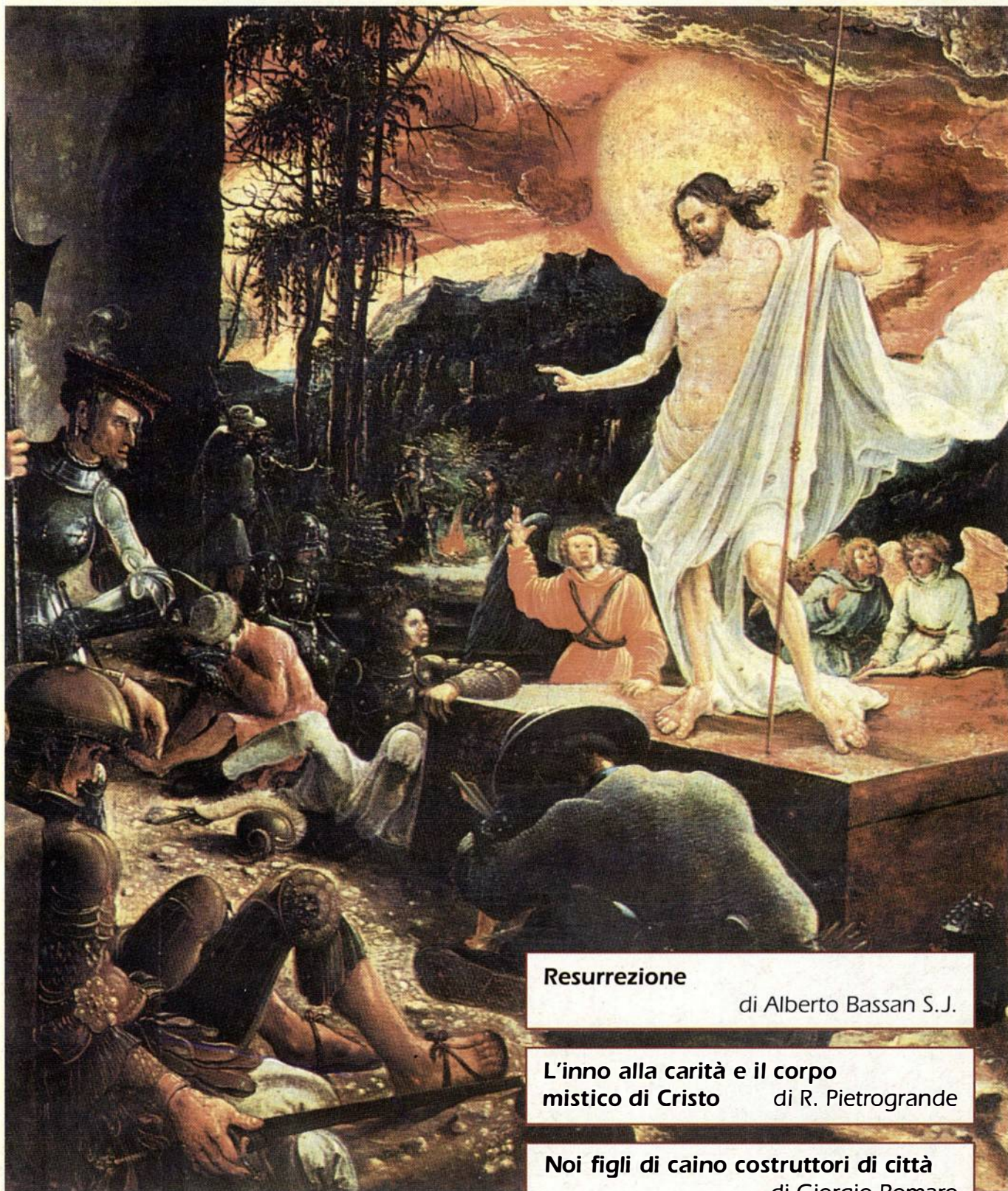


# Antonianum

n. 1 Gennaio - Aprile 2001

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



**Resurrezione**

di Alberto Bassan S.J.

**L'inno alla carità e il corpo**

mistico di Cristo

di R. Pietrogrande

**Noi figli di caino costruttori di città**

di Giorgio Romaro



# Antonianum

n. 1 Gennaio - Aprile 2001

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

## Comitato di Redazione

A. Burlini Calapaj

P. Lion

E. Lorini

E. Minerva

R. Pietrogrande

P. V. Polesello

V. Zaccaria

## Direttore responsabile

p. Antonio Covi S.J.

## Assistente degli ex-alunni

p. Ciman S.J.

Tel. 049/8768873 - Cell. 0348/8824846

## Segreteria ex-alunni

Tel. 049/8768847 - Fax. 049/8753092

e-mail: mciman@tin.it

## Portineria Antonianum

Tel. 049/8768711 - Fax: 049/254962

Autorizz. con decreto 8 febbraio  
1965 n. 26 del tribunale di Padova  
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

## In copertina:

### La Resurrezione

di Albrecht Altdorfer, 1515 circa,  
Kunsthistorisches Museum, Vienna.



## SOMMARIO

**Editoriale. La resurrezione di Gesù  
e la nostra resurrezione a nuova vita, da oggi in poi**  
di p. Alberto Bassan S.J. pag. 3

**L'inno alla Carità e il corpo mistico di Cristo**  
di Rinaldo Pietrogrande " 4

**Noi figli di Caino, costruttori di città**  
di Giorgio Romaro " 5

**Corso di cultura religiosa**  
di Massimo Rea " 8

## Tra noi

### Associazione Ex Alunni

**Discorso di padre Tognoni  
alla riunione annuale Ex alunni (8 dicembre 2000)** " 10

### Collegio Antonianum

**Ecco il «Polo Informatico»!**  
di Carlo Marzolo " 10

**Ricordo di Giorgio Baroni**  
di Vittorio Zaccaria " 11

### Centro Giovanile

**Non solo sport**  
di Giovanni Bazzan " 12

**Incontro estivo degli universitari e delle giovani coppie**  
di p. Stefano Corticelli S. J. " 13

**Una bella idea per famiglie numerose**  
di Enrico Lorini " 13

### U.S. Petrarca

**Petrarca 90 anni: dove faremo la festa?**  
di Paolo Lion " 14

**La bacheca** " 15

# La resurrezione di Gesù e la nostra resurrezione a nuova vita, da oggi in poi

*È consigliabile leggere attentamente questo editoriale, qualche giorno prima del 15 aprile, giorno di Pasqua, per poterci preparare un po' meno indegnamente al mistero ineffabile della Risurrezione.*

**S**e non vogliamo che le giornate prima e dopo la Pasqua si risolvano in una serie di feste puramente e superficialmente umane e più o meno amichevoli tra noi, dobbiamo domandarci se non sia, invece, proprio l'occasione di stringere una più profonda, spirituale amicizia con Gesù che risorge. Questa amicizia nuova è certamente quella che Gesù ci offre, vuole provocare in noi e si attende da noi.

Come può avvenire questa lieta novità in noi? Avverrà se noi, singolarmente e insieme, otterremo, pregando, la grazia di contemplare le parole che Gesù ha detto e le opere che ha fatto tanti anni fa nei giorni della settimana santa e che rende attuali per noi, spiritualmente, ma più efficacemente di allora, a patto e a misura che noi, sempre con la sua grazia, offriamo la nostra libertà interiore e un po' del tempo che Egli ci donerà.

Le parole dette e le opere fatte circa duemila anni fa, Gesù le rende attuali agli occhi del nostro spirito in forza della sua onnipotenza e del suo amore, più efficace, forse, ora che vive nell'eternità di quando viveva qui in terra.

Gesù è vissuto, ha patito, è morto ed è risorto *allora* proprio per essere presente all'umanità in ogni tempo e perciò oggi!

Gesù Figlio dell'uomo, risorgendo, ha voluto diventare *principio* in noi di vita nuova ed eterna perdonando il peccato e infondendo in ogni uomo, il suo amore, facendo sì che possiamo amarlo come Egli ama, da sempre, noi e addirittura possiamo amare Lui e i fratelli con il suo medesimo amore.

Se noi conserveremo questo amore, cioè lasceremo che Gesù lo faccia crescere in noi, collaborando con la nostra povera ma necessaria libertà, saremo sicuri di risorgere anche noi nell'ultimo giorno di questo mondo. Questo sarà un fatto straordinario che si

compirà al di là di tutte le leggi della natura e scaturirà dalla volontà onnipotente di Dio. Allora la nostra vita sarà una vita spirituale senza paragoni con l'esperienza umana una vita superiore indimostrabile per chi mantenesse una mentalità ristrettamente scientifica e tecnica, basata sull'esperienza e causalità fisica e psichica.

“È lo Spirito Santo che dà la vita eterna, che comincia adesso. L'umanità invece senza lo Spirito, non giova a nulla, non produce nulla. (Gv. 6,65)

Come opera lo Spirito Santo di Gesù risorto questa vita in noi?

In tantissimi modi, che Gesù stesso ha sinteticamente promesso con una sola frase: Lo Spirito Santo - che è l'amore del Padre e del Figlio - vi ricorderà, VI FARÀ CAPIRE, tutto ciò che ho detto e fatto per voi, in ogni momento della vostra vita” e soprattutto nella vita eterna perfezionata in cielo.

Dopo questo discorso un po' astratto, anche se vero, la proposta più semplice e fruttuosa è quella di rileggere i Vangeli dell'ultima cena, del discorso d'addio e di arrivederci pronunciato da Gesù, della Passione, Morte e Resurrezione, cercando principalmente nelle apparizioni dopo Risorto, di cogliere ciò che può servire a noi per risorgere a una nuova vita spirituale. Non importa secondo quale ordine leggeremo questi episodi. Che importa è: con quale disposizione di spirito?

Propongo non una lettura dotta, ma invito a una lettura semplice e soprattutto piena di amore e desiderio. Un amore che risponda all'amore espresso da Gesù nel Vangelo di Luca, così: “Quando fu l'ora (in cui avrebbe dato la prova massima del suo amore) Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con Lui”.

Noi, nella nostra contemplazione amorosa, prendiamo posto, spiritualmente, ma realmente, vicino a Lui, stando alla sua tavola, o in chiesa o, talora, in casa nostra, facendolo entrare nel segreto nostro e, magari, nell'intimità della nostra famiglia.

Gesù poi ci darà il suo corpo e il suo sangue, *tutto se stesso* nella Comunione pasquale. Offriamo, purificati nella confessione, se necessario, a Gesù tutto il nostro essere. E' in questa comunione che riceviamo la forza di contemplarlo poi retrospettivamente con uno sguardo addolorato, quando Pilato ce lo addita “Ecco l'Uomo!” e quando lo fissiamo morente sulla croce, che

ci da Maria come madre.

Subito dopo, il momento pasquale forse più felice è quando immaginiamo Gesù che appare, prima che a ogni altro, alla Madre Maria. E domandiamo allora: “Donaci, Madre, quella pienezza di Spirito Santo che ti ha invaso il cuore - nel momento della risurrezione del tuo e nostro Gesù - e fa che possiamo partecipare a quell'amore -, a quella speranza che dalla Pasqua hai cominciato a diffondere su tutta la Chiesa” e il mondo.

(C.M.Martini, All'alba ti cercherò. La scuola della preghiera; - Centro Ambrosiano Edizioni Piemme 1993/90, p;235).

Guardiamo con santa invidia l'istante in cui Gesù dice a Maria di Magdala: “Donna, perché piangi?” e, con molta umiltà domandiamo la grazia di sentirci spiritualmente chiamare per nome da Gesù che cerchiamo. E suppliamo Gesù che conceda anche a noi - come a Maria di Magdala - la semplicità e la schiettezza coraggiosa nel dichiarare ai fratelli e sorelle, ancora dubbiosi, che noi crediamo in Gesù perché l'abbiamo sperimentato nel nostro spirito come se l'avessimo visto.

C'è in noi il desiderio ostinato e forse angosciato di mettere la nostra mano, spiritualmente, nel costato di Cristo come Tommaso apostolo?

Allora Gesù ritornerà da noi - che siamo stati tanto a lungo e spesso assenti da Lui - e ci darà *la pace del cuore e dello Spirito*, perché crediamo a Lui con amore, pur non avendolo ancora forse sentito dentro di noi, ma solo desiderato di tutto cuore.

E quando, dopo avere contemplato la permanenza spirituale di Gesù in mezzo a noi, suoi discepoli, nella nostra casa, in tante occasioni, preghiamo che si ripresenti a noi, stanchi, nel nostro lavoro o professione, un po' come apparve e preparò un antipasto ai sette apostoli, usciti fuori a pescare.

Infine, non solo a Pietro, ma a ciascuno di noi Gesù, a tu per tu, ridomanda se l'abbiamo davvero. E' una domanda impegnativa e forse inquietante. Allora chiediamo a Maria che ci ottenga la grazia di amarlo come l'ha amato e lo ama Lei, non solo oggi, 15 Aprile, ma ogni giorno della nostra vita futura.

P. Alberto Bassan S. J.



## ...È PENTECOSTE

**P**arlamo della Pentecoste. È vero che nel calendario la festa liturgica cadrà domenica 3 giugno, ma per chi vive nella Chiesa è sempre tempo di Pentecoste. Proprio per questo, quando a settembre leggerete il prossimo numero di "Antoniano", potrete dire di trovarci ancora in piena Pentecoste, perché dal prossimo 3 giugno non solo si chiude il ciclo pasquale ma anche ne inizia uno nuovo, il cosiddetto "tempo ordinario" dell'anno liturgico.

Come si fonda questa condizione di persone immerse nella Pentecoste?

Nel giorno di Pentecoste è nata la Chiesa, quella Chiesa che nel corso ordinario dell'anno vuole annunciare e far conoscere Gesù. È un tempo ordinario che però ha anche dello straordinario: camminiamo in attesa della pienezza, in attesa che il Signore ritorni. Siamo immersi nella dimensione sempre esaltante del "già - non ancora". «Già» il Signore ha compiuto tutta l'opera di salvezza e riconciliazione, «non ancora» questa è stata storicamente e geograficamente distribuita a tutti e a tutto nello spazio e nel tempo. Dice un biblista: «Se l'aspetto esterno della teofania fu passeggero, il dono fatto alla Chiesa è definitivo. La Pentecoste inaugura il tempo della Chiesa che, nel suo pellegrinaggio incontro al Signore, riceve costantemente da lui lo Spirito che la raduna nella fede e nella carità, la santifica e la manda in missione. ... Il dono dello Spirito qualifica gli "ultimi tempi", periodo che incomincia con l'ascensione e troverà il suo compimento nell'ultimo giorno, quando il Signore tornerà» (De Surgi, Pentecoste, in *Dizionario di Teologia Biblica* [ed. Leon-Dufour X.], Torino 1971, c. 907).

La Chiesa, in questi tempi «ordinari», è inviata dal Signore con la forza dello Spirito per testimoniare la sua verità a tutte le nazioni, con un linguaggio che si fa intendere da tutte le lingue. Infatti, raccontano gli Atti degli Apostoli: Gesù disse ai discepoli: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8) e più avanti raccontano: «Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua» (At 2, 6).

Quale è questo linguaggio? Quale è quel linguaggio che ha la caratteristica di essere comprensibile in un tempo ordinario? Potrebbe essere proprio il linguaggio della vita ordinaria! Non si tratta tanto di eventi miracolistici o folcloristici. Si tratta di canali che possiamo noi stessi riconoscere e sperimentare.

Ecco un esempio. Molti di noi ricordano la figura di papa Giovanni XXIII: il suo linguaggio, il suo modo di comunicare, la sua bontà erano comprensibili a persone di diverso livello culturale e sociale. Analogamente possiamo ricordare le figure di Francesco di Assisi o di madre Teresa di Calcutta, anche loro sono entrati nel linguaggio e nella tradizione universale. Potrei spezzare una lancia anche a favore di Ignazio di Loyola. La sua Autobiografia e soprattutto il libretto degli Esercizi Spirituali sono, per ogni generazione, una fonte perenne di stupore e di aiuto per la crescita nel cammino interiore. Perché queste figure e opere sono universali e comprensibili a tutti? Il perché sta nel fatto che esse mettono in contatto con la più profonda realtà dell'uomo, con il suo essere figlio di Dio. È una realtà che solo lo Spirito sa esprimere, anche con gemiti inespliciti (cf. Rom 8, 26-27), e corrisponde alla vera ricerca e domanda dell'uomo su se stesso e sulla sua storia.

Spero allora che leggendo questo articolo siamo aiutati a riconoscerci in piena Pentecoste, attenti nella vita ordinaria a far trapezolare la presenza di Gesù vivente, che ha preso su di sé tutte le dimensioni del nostro vivere, da quelle personali a quelle sociali, da quelle pubbliche a quelle private, per renderle occasioni che parlano del Padre e del suo immenso amore verso i figli. Il coraggio e la franchezza nel parlare questi linguaggi universali possano realizzare l'incoraggiante osservazione: «e godevano della simpatia di tutto il popolo» (At 2, 47).

Francesco Tata S.I.

# L'inno alla Carità e mistico di Cr

**T**ra i testi della nostra religione la prima lettera ai Corinzi è dei più antichi, i più prossimi al tempo di Gesù: Paolo la scrisse poco dopo il suo soggiorno a Corinto, che è databile con sicurezza al 49-50, vent'anni appena dopo la morte e resurrezione del Cristo. Il tredicesimo capitolo - il celebre *inno alla carità* - è un brano tra i più difficili e suggestivi della letteratura sacra. Attraverso il testo greco di san Paolo e la traduzione latina di san Girolamo parole come *agape* e *carità* sono entrate nell'uso comune dei popoli; ma - a riprova della sua difficoltà - vi sono entrate con significati diversi da ciò che intendevano Paolo e Girolamo: oggi in Occidente per "carità" si intende la generosa condiscendenza del cristiano ricco e forte verso i più deboli: indigenti, ignoranti, peccatori. E tra i Greci moderni *agapè* ha assunto un valore erotico: *s'agapò* ("ti amo") è oggi la formula della dichiarazione d'amore.

Già la versione di san Girolamo risente di un'estrazione culturale diversa: Paolo, giudeo della diaspora, veniva da Tarso in Cilicia, da una famiglia di tappezzieri ricca abbastanza da acquistare la cittadinanza romana e tanto osservante da inviarlo a Gerusalemme, alla scuola rabbinica del grande Gamaliele. Il suo modo di argomentare è tipicamente ebraico: non segue un percorso lineare da ipotesi a tesi, ma preferisce tendere imboscate al lettore, affastellando domande e argomenti privi di un filo logico in apparenza, ma in realtà convergenti verso una conclusione finale non enunciata in partenza. E poi si esprime nel greco di Tarso, una specie di lingua franca che sa di mercato e di strada più che di scuola retorica, e bada al sodo dell'argomento assai più che alla correttezza sintattica.

Girolamo invece veniva da Stridone, presso Aquileia, da una nobile e ricca famiglia di origine dalmata. Nutrieva una vera passione per lo studio dei classici; passione non priva di sensi di colpa, se in sogno rimproverava se stesso di essere "ciceronianus, non christianus". Lo si vede anche in questa traduzione, quando aggiusta i periodi ipotetici di Paolo (tutti all'indicativo, diretti e un po' sgrammaticati: "se par-

lo... se ho il dono... se conosco... se distribuirò ai poveri") secondo la *consecutio temporum* del quinto secolo, che fonde il congiuntivo perfetto col futuro anteriore indicativo ("si loquar... si habuero... et noverim... si distribuero...").

La diversa formazione dei due autori si nota anche nella scelta del termine principale: il latino "*Caritas*" significa il primo luogo "prezzo caro", come quello del cibo in tempi di "carestia" ("*Caritas ammonae*"); da qui per estensione il significato di "alta stima" (p.es. in Tito Livio: *tanta caritate esse apud milites*... "godere di tale e tanta stima tra i soldati...") e infine di "affetto, popolarità" (in Cicerone: *caritatem civium concupere*, "voler essere popolare a tutti i costi").

Il termine usato da Paolo è invece "*agapè*", e indica l'affetto reciproco che cementa la comunità: era il nome che davano i primi cristiani al banchetto comune, celebrato in memoria dell'Ultima Cena, sostituito in seguito dall'Eucaristia vera e propria. L'ovvia traduzione con "amore" è inadeguata, perché si tratta di un sentimento comunitario, senza implicazioni erotiche o anche solo esclusive: è un "*volémose bene*", un senso di unità e di amicizia fraterna, di barriere individuali che cadono di fronte al sentirsi *omnes unum*, "tutti una cosa sola" (Gv. 17, 21). Potremmo renderlo con perifrasi come "amore fraterno" o "senso di comunione", ma occorre attenzione perché queste rallentano il ritmo del discorso, e buona parte del fascino del testo sta nel ritmo incalzante e persuasivo.

Se lo leggiamo al di fuori del suo contesto (come è in uso, purtroppo, nelle assemblee liturgiche) non possiamo comprendere ciò che intendeva dire l'autore, che lo ha posto a conclusione e suggello di un lungo ragionamento sui carismi, sviluppato e approfondito, con tipico stile avvolgente, *rabbinico*, lungo tutto il capitolo precedente. La comunità di Corinto contava parecchi *carismatici*, alla perenne, ingenua ricerca dei *doni dello Spirito*: sapienza, conoscenza, fede, profezia e capacità di guarire i malati, compiere prodigi e distinguere gli spiriti. Alcuni di loro per influsso dello Spirito parlavano lingue sconosciute, altri (annota un po' ma-



# Il corpo sto

lignamente l'apostolo) interpretavano ciò che i primi avean detto. Paolo non disapprova questi comportamenti, in linea di principio; ma invita a fare attenzione a che tutto avvenga nel nome di Cristo e sia segno della presenza dello Spirito nella comunità, non di individualismo o, peggio, di vanità. Per questo introduce il paragone del "corpo mistico": vi sono molte membra nel corpo con funzioni diverse, come diversi sono, nella comunità, i "carismi"; e tuttavia il corpo è uno solo, e gode o soffre tutto intero quando gode o soffre un suo membro. Così sia dunque la comunità dei cristiani, che è "corpo di Cristo, e sue membra".

E poi queste, in ultima analisi - aggiunge l'apostolo - sono funzioni parziali, e come tali destinate a svanire così come, crescendo, si perde interesse per le bambinate: allora nella comunità resterà solo ciò che conta davvero, e per sempre: il senso di unità, l'*agapè* appunto. **Rinaldo Pietrogrande**

*"Cercate dunque il meglio per voi. Ve ne mostro la strada.*

*"Se parlo le lingue degli uomini, e magari anche quelle degli angeli, ma non sento la comunione fraterna, non sono che un bronzo che suona, un cembalo che tintinna.*

*"E se ho il dono della profezia e vedo chiaro in tutti i misteri e possiedo ogni scienza, e per giunta ho fede da smuovere i monti, ma non sento la comunione, sono uno zero.*

*"E se anche do ai poveri tutti i miei beni, e magari anche il corpo alle fiamme, senza amore fraterno tutto ciò non aiuta.*

*"Chi vuol bene è longanime, mite: non competitivo o vanesio, non si gonfia d'orgoglio. Non è ambizioso, non rivendica il suo, non maligna, non cede all'ira. Non profitta delle occasioni a danno di altri, ma gode con loro della verità. Tutto scusa, in tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza.*

*"E' un amore che non ha fine. La profezia cesserà, cesseranno le lingue e svanirà la scienza: sono doni e nozioni parziali, e ciò che è parziale svanisce di fronte alla perfezione che viene. Quand'ero bambino parlavo, capivo, ragionavo da bambino; ma, divenuto uomo, ho lasciato le cose infantili. Noi ora vediamo come in uno specchio antico, in modo confuso; mentre allora saremo faccia a faccia. La mia conoscenza è per ora solo parziale, ma allora Lo conoscerò così come Lui conosce me.*

*"Ecco dunque che solo tre cose contano: fede, speranza e amore fraterno; ma delle tre la più grande è l'amore.*

(1ª Cor. 12,31 e 13, 1-13)

# Noi figli di Caino, costruttori di città

*Rivalutazione storica  
della figura di Caino che,  
costruendo la prima città circa  
diecimila anni fa, ha iniziato il  
processo di globalizzazione  
della specie umana  
che tanto ha favorito l'ecumenismo  
del Messaggio Evangelico.*

Nel trattare dei tempi di Adamo [1] abbiamo visto che l'inizio dell'ultima glaciazione, centomila anni fa, fu interpretata dai primi uomini come un castigo divino: "la cacciata dal proprio habitat"; in effetti questa prova alla quale fu sottoposta la specie umana che aveva appena preso coscienza di se stessa e delle sue capacità intellettive, fu invece certamente un grande stimolo evolutivo.

Per difendersi dal freddo l'"homo sapiens-sapiens" che era appena nato imparò non solo a vestirsi, ma anche ad usare il fuoco per riscaldarsi e cuocere i cibi ed in seguito per fondere i metalli creando i presupposti culturali perché alla fine della glaciazione (circa diecimila anni fa) potesse nascere la cultura della città: la civiltà (da *civis* latino) attuale e la conseguente globalizzazione culturale dell'umanità. Ma prima che questo avvenisse per circa novanta-centomila anni, cosa fece l'uomo?

Mentre degli ultimi diecimila anni abbiamo una montagna di materiale dal quale dedurre lo sviluppo dell'umanità, si ha una minor quantità di reperti degli anni precedenti soprattutto pitture rupestri e tombe che testimoniano il passaggio da raccoglitore a cacciatore in grado di usare il fuoco e di procurarsi vestiti, armi ed attrezzi.

Davanti all'avanzare dei ghiacci, alcuni fra i figli di Adamo si spostarono semplicemente, altri cercarono di combattere il freddo aiutandosi con l'intelligenza e gli altri doni che li distinguevano dalla rimanente fauna.

Quelli che si spostarono, conservarono e forse aumentarono la pigmentazione della pelle, quelli invece che si attardarono tra le nevi assunsero, in centomila anni, caratteristiche somatiche che ricordano il loro travaglio, in par-

ticolare persero la pigmentazione della pelle e quelli che restarono inverno ed estate tra i ghiacci, assunsero altri tratti caratteristici come gli occhi a mandorla, strizzati contro il riverbero del sole sulle nevi.

Certamente gli uomini si diffusero su tutto il pianeta data la loro grande adattabilità, conseguente alla loro intelligenza, intelligenza che li rese capaci di dominare sugli altri animali ed arrivare ad essere una popolazione numerosa e molto distribuita rispetto agli standard degli altri primati; comunque vari studi ritengono che gli uomini abitanti tutto il pianeta non abbiano mai superato, in quell'epoca, i venti-venticinque milioni di individui, in funzione del sistema di vita (raccoglitori-cacciatori) e della distribuzione e quantità del cibo.

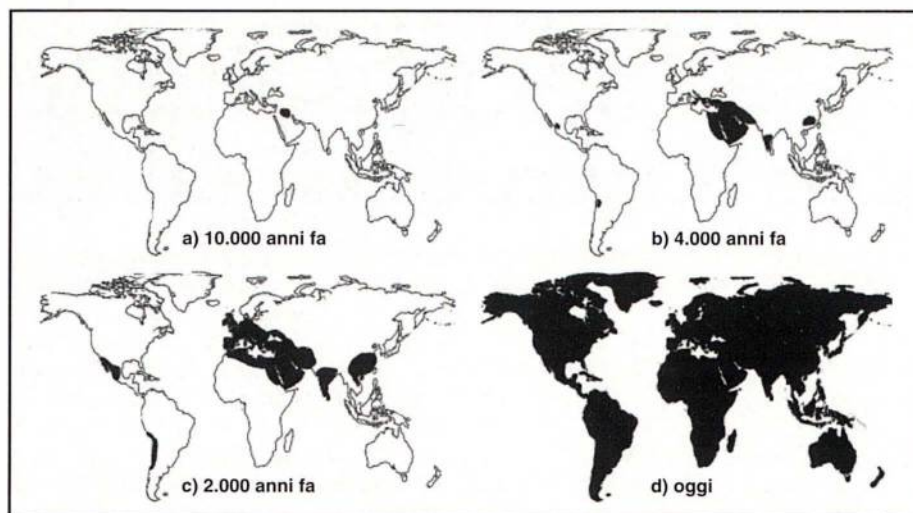
Quando la glaciazione diede loro requie, questi uomini posti nelle stesse condizioni ideali, cioè in presenza di acqua abbondante e di cereali, pur avendo perso ogni contatto tra loro addomesticarono e selezionarono cereali, bonificarono terre e costruirono città con tecniche del tutto simili.

I primi edifici infatti servivano a insilare i cereali, questi manufatti, insieme al grano che contenevano, non erano più *res nullius* ma proprietà di chi li aveva costruiti.

Per proteggere la sua proprietà, che non era effimera e gli permetteva di vivere senza spostarsi in cerca di frutti o di prede, l'uomo imparò a dormire nei silos ed a lasciare anche durante il giorno qualcuno di guardia (nascite dei soldati di mestiere). Lì doveva difendere dagli altri abitanti della terra: animali, ma anche uomini nomadi, che non capivano che quel cibo era frutto del lavoro altrui (non sapevano nemmeno cos'era il lavoro).

Proprio per ragioni di difesa, i silos non sorsero isolati, ma raggruppati. Nacquero così le città e di conseguenza i cittadini, che poterono specializzarsi ciascuno in compiti diversi: i mestieri e le professioni.

Fu quindi la città che sviluppò il vivere sociale con i suoi mestieri, le sue strutture e le sue sovrastrutture: i soldati per difenderla, i lavoratori per produrre, i legislatori-sacerdoti per organizzarla, gli scrivani per contabilizza-



**Aree occupate da uomini stanziali (costruttori di città: figli di Caino) nel nostro pianeta: (a) diecimila anni fa alla fine della glaciazione: ai tempi di Caino; (b) quattromila anni fa ai tempi di Abramo, (c) duemila anni fa agli inizi dell'era cristiana, (d) oggi.**

re i prodotti insilati, i giudici, gli avvocati, i medici, i farmacisti... ma soprattutto i costruttori (gli ingegneri) che oltre ai silos eressero i luoghi di culto e di riunione, le case dei cittadini, le strade per trasportare i prodotti dalle campagne alle città, i ponti per attraversare i fiumi, le ruote per facilitare il trasporto, i leverismi per facilitare i sollevamenti di pesi, le mura intorno alle città per difenderle, le macchine per abbattere le mura e così via.

I centri principali di raggruppamento di queste prime città furono quelli della mezza luna fertile intorno al Tigri e l'Eufrate e lungo il Nilo (civiltà del grano), quelli intorno al Gange e quelli intorno al fiume Giallo (civiltà del riso), ed i due delle Americhe (civiltà del mais).

Si può dire che queste civiltà furono coeve ma mentre le prime due lo furono con tolleranza di qualche centinaio di anni, quella del mais nelle Americhe ebbe un ritardo di qualche millennio che se è poco nella scala evolutiva, sarà invece fatale per questa civiltà al momento della globalizzazione.

Le prime città furono costruite in quella che verrà chiamata la mezzaluna fertile tra Mesopotamia e Nilo e la Bibbia registra questo fenomeno in maniera molto puntuale ed accurata "ed egli (Caino) fabbricò una città a cui diede il nome di Enoch dal nome del suo figliolo" (Genesi Cap. IV.17) e precisa ancora che furono i figli di Caino, gli abitanti delle città ad inventare i vari mestieri (Genesi Cap. IV 9.21) ed anche, come vedremo, ad arricchire il linguaggio.

Infatti i nuclei stanziali, con il loro rapporto sociale che era prima di ogni altro quello di costruire insieme, svilupparono ed arricchirono il linguaggio di ognuno per proprio conto: e qui nacque uno dei tanti problemi per questa nuova umanità nascente.

Quando gruppi di nomadi si riunivano, ad esempio per cacciare grossi animali, il rudimentale linguaggio della caccia, coadiuvato dalla mimica, era da sempre stato una forma di "esperanto" e mai erano sorti problemi di incomprensione tra loro. Quando invece qualcuno volle unire gruppi di stanziali, diversi per provenienza, per costruire un qualche edificio monumentale, ci si accorse che ogni città aveva nuovi vocaboli e che non era possibile una rapida comunicazione. La Bibbia registra questo stadio di sviluppo nell'episodio della torre di Babele; il commento a questo episodio risente, come in altri episodi della Bibbia, della mentalità del cronista che è un nomade, prevenuto contro gli stanziali ed al solito convinto che il Signore non abbia da fare di meglio che vendicarsi delle malefatte degli uomini e della loro superbia di volere costruire torri e città, per sfidare il Signore, "per toccare il cielo", come solo un nomade poteva immaginare, mentre le città venivano costruite (come sappiamo) per insilare i prodotti e le torri più alte per avvistare eventuali nemici e per poterli colpire dall'alto.

Il fatto importante è che la Bibbia collega chiaramente la differenziazione tra le lingue alla costruzione di città come veramente fu; ogni città infatti si è arricchita di vocaboli nuovi inventati dai cittadini e diversi da città a città, perchè legati alle attività della città stessa (e la principale era il costruire).

Uno di coloro che riportò per iscritto l'episodio, tramandato oralmente, in questo caso oltre che non capirlo completamente ci aggiunse del suo, perchè è chiaro che questa differenziazione tra le lingue avvenne molto prima che fosse fondata Babele anche se forse nell'odiata Babele gli Ebrei in schiavitù ne ebbero una dolorosa prova, quando dovettero constatare che la loro lingua era del tutto diversa da quella dei Babilo-

nesi e da quella degli altri operai coatti provenienti da altre città.

Nelle città, sempre per merito dei figli di Caino, nasce la prima rudimentale scrittura, legata dapprima al computo dell'insilato ed alle ricevute dei prodotti depositati, e che successivamente viene usata per ricordare messaggi, editti, leggi, poemi; primo passo di quella rivoluzione informatica che soltanto in questi giorni sta scoppiando in tutta la sua potenza globalizzante.

Ai meno attenti lettori della Bibbia sfuggono queste enormi benemeritenze di Caino e dei suoi figli colpiti da quello che sembra essere il resoconto di un odioso e poco spiegabile omicidio fraticida e che più probabilmente è invece una constatazione di due fenomeni, uno profetico che indicava che nel tempo Caino (lo stanziale) avrebbe spazzato via dalla terra Abele (il nomade) e l'altro legato ad una precisa osservazione sulla maniera di comportarsi di nomadi (Abele) e stanziali (Caino). Pur essendo Caino ed Abele ambedue figli (discendenti) di Adamo, dopo circa novantamila anni [1] non erano certo fratelli di sangue, ma fratelli di cultura; infatti non erano più nè raccoglitori nè raccoglitori-cacciatori, come tanti altri discendenti di Adamo che ancora oggi sono in quello stadio evolutivo (vedi Aborigeni di Giava, Borneo, Australia, Foresta Amazzonica, ecc.) ma ambedue allo stesso livello culturale, Caino addomesticatore di cereali (e perciò stava diventando stanziale) ed Abele addomesticatore di animali (e perciò restava nomade).

Finchè l'uomo era nomade, quando un gruppo invadeva il territorio altrui, una breve scaramuccia in genere bastava per capire chi dei due era il più forte. Questi restava padrone del territorio, l'altro si spostava in cerca di un nuovo territorio (poco male!) e la vita continuava. I gruppi di primati raccoglitori si comportano ancora oggi così e così si comportavano e si comportano i nomadi cacciatori e raccoglitori dell'età della pietra, quelli di diecimila anni fa e quelli odierni come ad esempio i tagliatori di teste dell'isola di Giava che pure si uccidono per mille altri motivi: come per dare prova di essere usciti dall'adolescenza, rubarsi una donna, propiziarsi gli dei, e non ultimo



quello di mangiarsi, ma raramente per questioni di territorio.

Quando invece dei nomadi vogliono spostare dal loro territorio degli stanziali, magari per far pascolare le mandrie sui campi lavorati, scoprono con raccapriccio e stupore che questi, anche se sconfitti, non ci stanno, i costruttori di città hanno la strana ed inspiegabile, per i nomadi, abitudine di farsi ammazzare piuttosto che abbandonare il proprio territorio, i propri averi, senza i quali d'altro canto non potrebbero più sopravvivere, e perciò sono decisi per difesa ad uccidere; ed è così che nasce il mito che chiariva che i costruttori di città erano pronti ad uccidere per la città, mito che ritroviamo puntualmente ancora molti millenni più tardi anche per Romolo che avrebbe ucciso il fratello Remo.

Osservando questi primi diecimila anni di sviluppo degli stanziali si nota una rapida osmosi (diecimila anni sono un niente come tempo di evoluzione) tra gli abitanti delle città (i figli di Caino) e le rimanenti popolazioni nomadi, osmosi che oggi è praticamente completata.

Fenomeno anche questo constata-to dalla Bibbia: nel Cap. VI delle Genesi, si legge infatti: "i figli di Dio (cioè per il cronista i nomadi n.d.r.) vedendo la bellezza delle figlie degli uomini (delle figlie di Caino; degli stanziali n.d.r.) presero per loro mogli quelle che più di tutteloro piacquero" (e quindi divennero stanziali loro stessi n.d.r.).

Al tempo dei primi costruttori di città poche centinaia di migliaia di stanziali si contrapponevano a venti-venticinque milioni di nomadi: oggi vi sono oltre sei miliardi di stanziali e poche centinaia di migliaia di nomadi: Caino in diecimila anni ha ucciso Abele. L'aumento della popolazione mondiale in conseguenza della rivoluzione nel sistema di vita imposto dai costruttori di città è stato del 25-30.000% e sembra che se non vi sarà una nuova rivoluzione nel sistema di vita (e non è detto che non possa esserci) solo un ulteriore aumento massimodel 100% sia ancora sopportabile dal nostro pianeta.

L'allargamento della cultura stanziale verso i nomadi vicini avveniva quando questi ultimi imparavano a diventare stanziali essi stessi, o, pur restando nomadi, divenivano addomesticatori e allevatori di bestiame, commercianti e artisti, quindi collegati agli stanziali, e in quanto tali diffusori della nuova cultura in terre lontane: fratelli degli stanziali.

Questo allargamento però è avvenuto con un fenomeno di pulsazione non sempre incruento; spesso infatti queste fa-

si di irradiazione continuo vennero interrotte da implosioni improvvise: le invasioni barbariche. Sulle città e sulle terre coltivate limitrofe si rovesciavano le orde dei nomadi che in apparenza distruggevano ogni cosa, ma con il tempo, sconfitti sul piano culturale, si trasformavano essi stessi in cittadini (Graecia capta ferum victorem cepit) fino a divenire le vittime predestinate della invasione successiva.

L'ultima grande implosione iniziò circa duemilacento anni fa, quando i Cimbri, avanguardie dei nomadi germani, furono battuti dagli stanziali romani al comando di Mario.

Le successive, più fortunate dal loro punto di vista, invasioni germaniche sommersero l'impero romano e rifluirono su tutto il mondo con una fase irradiazione germano-romana-cristiana che coprì tutto il pianeta trasformandolo in un "villaggio globale" con quella cultura nata diecimila anni fa in Mesopotamia tra quei primi silos per grano riuniti, abitati e difesi da Caino e dalla sua gente con lo stesso impegno con il quale si difende un figlio (da questo impegno il nome della prima città più sopra ricordata) e che aveva avuto nell'impero romano, alla fine cristianizzato, la sua penultima pulsazione irradiente. Le fasi salienti della globalizzazione del pianeta da parte dei figli di Caino è rappresentata in fig.1.

In conclusione Caino fondando la prima città iniziò quel fenomeno di globalizzazione che avrebbe permesso che la parola di Dio ripetuta da Gesù Cristo al momento opportuno, subito prima dell'ultimo atto della globalizzazione, potesse essere riascoltata da tutti gli uomini e fosse quindi ecumenica.

La figura di Caino, da una analisi più attenta come quella qui riportata, viene rivalutata o meglio valutata in ben altra maniera dallo stereotipo che lo vedrebbe come il padre degli assassini, mentre purtroppo gli uomini avevano imparato ad uccidersi tra loro molto prima di imparare a costruire città. Egli è invece indubbiamente il padre della civiltà stanziale della quale tutti noi, uomini moderni, siamo figli, civiltà che, anche se raggiunta con il sangue di tante guerre a causa del peccato originale, ha reso e renderà sempre più possibile la trasmissione della parola di Gesù a tutti gli uomini in ogni angolo della terra, terra ormai divenuta una unica grande Città, in tempi relativamente brevi.

Caino quindi a mio avviso dovrebbe essere annoverato senza titubanze tra i grandi patriarchi ricordati dall'antico testamento, come in effetti lo è, e forse ricordato come il più impor-

ante dopo Adamo. Questa potrebbe essere la ragione che nella sacra Bibbia nessun patriarca è ricordato tra Adamo e Caino, quasi ad indicarlo come un secondo padre dell'umanità. Non ci sarebbe stato nulla di strano che nella Bibbia fosse stato ricordato chi per primo domò il fuoco per riscaldarsi, chi cucinò per primo i cibi, chi inventò qualche importante attrezzo per la caccia o l'artista che per primo inventò le pitture rupestri, ma tutto questo non è ricordato ed io penso che si debba credere che se non è stato fatto ci sia un significato.

Non a caso "Il Signore mise sopra Caino un segno affinché nessuno di quelli che lo incontrassero lo uccidesse" (Genesi Cap. IV p.5): affinché nessuno potesse fermare la rivoluzione culturale che Caino stava iniziando e che i suoi figli avrebbero continuato perché questo era il volere del Signore; rivoluzione che in soli diecimila anni avrebbe trasformato quello che per centomila anni era stato, per i figli di Adamo, lo sconfinato e sconosciuto mondo, nel villaggio globale che è già ormai sotto i nostri occhi, dove ogni angolo ci è noto e da ogni angolo ci possiamo parlare, ascoltare e vedere ed ascoltare le parole di salvezza di Gesù.

Oggi ascoltando la nostra coscienza, come per primo ha fatto il nostro padre Adamo, non possiamo che constatare e confessare il nostro peccato, come per primo ci ha insegnato a farlo il nostro secondo padre Caino e dire come lui, che non ha addotto scuse (ad esempio: mio fratello con le sue greggi distruggeva i miei raccolti, il pane per la mia famiglia, senza il quale l'inverno successivo saremmo morti tutti di fame... ecc.), con la sua stessa umiltà e con le sue stesse parole: "E' sì grande il mio peccato che io non posso meritare perdono..." (Genesi cap. IV-13) ma le parole di Gesù, che ci raggiungono proprio tutti in ogni angolo del globo, ci insegnano ad avere fiducia in Dio nostro genitore e così possiamo aggiungere le parole del "Padre nostro" ed il cuore di ognuno di noi si apre ad una grande speranza per il momento del giudizio.

Speranza confortata dalle ultime parole di Gesù sulla Croce prima di affidare la sua anima al Padre. Parole in risposta ad un peccatore che gli chiedeva soltanto di ricordarsi di lui: "In verità ti dico che oggi sarai con me in Paradiso" (Luca cap. XXIII - 43).

Giorgio Romaro

Richiami dal testo:

[1] G. Romaro "Sul più antico racconto tramandato ci" ANTONIANUM N. 2/2000 da pag. 7 a pag. 9



# Corso di cultura religiosa

**T**ra lunedì 22 gennaio e lunedì 26 febbraio 2001 si è svolto, nella sala accademica "padre Messori Roncaglia" il tradizionale ciclo di cultura promosso dalla Associazione Ex Alunni dell'Antoniano. Il tema, scelto molto tempo prima, è risultato di estrema attualità e le conferenze, tenute da esperti dei diversi temi toccati, sono state seguite da un pubblico numeroso e partecipe.

In origine il programma prevedeva cinque conferenze; nel corso del suo sviluppo e conseguente ad una sollecitazione venuta dalle domande che il pubblico, dopo la conferenza, rivolgeva all'oratore, si è ritenuto indispensabile affrontare anche l'aspetto "politico" della presenza musulmana in Italia chiedendo al prof. Enzo Pace dell'Università di Padova di concludere il ciclo affrontando questo tema.

L'insieme del ciclo, attraverso gli interventi dei diversi oratori, ha fornito al pubblico una equilibrata chiave di lettura della presenza musulmana in Italia.

In primo luogo si tratta di un fenomeno ben conosciuto nel resto dell'Europa dove la presenza musulmana si è fatta sentire con almeno 30 anni di anticipo rispetto all'Italia; in secondo luogo l'equivalenza "immigrati uguali musulmani" non è assolutamente corretta in quanto questi ultimi rappresentano solo il 35% dei primi. Infine, contrariamente a quanto è avvenuto negli altri paesi europei, in Italia abbiamo immigrati provenienti da 13 diverse nazioni di prevalenza musulmana: 32% dal Marocco, 18% dall'Albania, 9.5% dalla Tunisia, 8% dal Senegal.

Per quanto riguarda poi la adesione personale alla religione musulmana si possono ripartire nelle seguenti classi:

- manca di vera pratica religiosa e quindi da una semplice appartenenza ad una cultura arabo-islamica,

- forma di religione vissuta in ambito privato con saltuaria frequenza alle moschee,

- forma di religione impegnata anche nelle realtà associative,

- forma di militanza religioso-politica che si ritrovano anche nei paesi musulmani ove acquistano una dimensione giuridica e politica.

Se tralasciamo gli immigrati di origine albanese per i quali l'apparte-



nenza musulmana è solo nominale, possiamo dire che la grande maggioranza dei musulmani in Italia si colloca nelle due fasce centrali.

La minoranza appartenente all'ultima di queste classi è quella che cerca di gestire la propria inserzione in Europa non in termini di integrazione quanto di comunità islamica dotata di diritti specifici. E' questa minoranza che potrebbe porre problemi in quanto le società occidentali sono rette dal principio del diritto individuale (ogni cittadino è uguale di fronte allo Stato) e non del diritto collettivo (il cittadino ha un rapporto con lo Stato che dipende dalla sua appartenenza ad una comunità).

Un aspetto importante è costituito dal fatto che sono presenti diverse "interpretazioni" teologiche della religione musulmana e dal fatto che spesso la "fede religiosa" si mescola con l'interesse di Stati islamici. Questi due fatti portano a diverse "domande di intesa" rivolte allo stato italiano da diverse istituzioni islamiche in Italia e che in queste domande vi siano richieste che non sono concesse nemmeno da molti stati a prevalenza musulmana. Ad esempio qualcuna di queste richiede che il venerdì sia considerato festivo, quando ciò non è consentito in quasi tutti gli stati "islamici" (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto ecc.).

Per quanto riguarda il dialogo interreligioso si deve presupporre che da entrambe le parti si abbia coscienza di essere alla ricerca delle risposte alle domande esistenziali dell'uomo: da dove veniamo, dove andiamo, perché esistiamo, chi è Dio, chi è l'uomo. Domande che sono rivolte a tutte le religioni dal lungo ed approfondito documento della Commissione Teologica Internazionale che alcuni anni fa

ha tentato di fare lo *status questionis* dell'atteggiamento del cristianesimo nei confronti delle religioni della storia, considerandole non estranee al disegno di salvezza del Padre Eterno.

Considerando il dialogo con i musulmani è fondamentale il documento *nostra aetate* preparata dal card. Bea su incarico di papa Giovanni XXIII e presentata alla fine del concilio Vaticano II. che conclude invitando a considerare la presenza delle altre religioni come una sfida "positiva" e la "Redemptoris missio" di Paolo VI che ricorda come il dialogo interreligioso sia una delle tante vie dell'evangelizzazione, come mediante esso la Chiesa intenda scoprire i germi e raggi del Verbo che illumina tutti gli uomini; germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità.

Gli elementi che oltre al rispetto inducono al dialogo con i "fratelli musulmani" sono molti e non ultimo il "senso del mistero" che accomuna le religioni che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente. Non quindi la "causa prima" dei filosofi ma un Dio personale, misericordioso e onnipotente che parla all'uomo.

E' stato anche toccato l'aspetto che più allarma gli italiani: la relazione tra credo religioso e politica. L'islam è stato fin dalla sua fondazione insieme un credo religioso ed una struttura politica. Nella misura in cui la democrazia presuppone una struttura della società non condizionata dal credo religioso si trova spesso in contrapposizione con tutti quei regimi che trovano nel credo religioso la loro legittimazione. Non è quindi in linea di principio ingiustificato il timore di una possibile strumentalizzazione politica dell'Islam in Europa; strumentalizzazione alla quale sono interessati a sottrarsi gli stessi musulmani. Massimo Rea



# Discorso di padre Tognoni alla riunione annuale Ex alunni (8 dicembre 2000)

Padova - 8 dicembre, 2000

**C**ari amici,  
sono molto contento di essere qui tra voi e di rivedere tanti volti, rivisitare questi ambienti, ripercorrere i corridoi che mi hanno visto per circa quindici anni. E la cosa che mi sta più a cuore non è tanto ciò che devo dirvi, quanto piuttosto esprimermi l'affetto che ho portato con me, dopo la mia lunga permanenza tra voi.

Ero giunto all'Antonianum con un chiaro mandato dei superiori, ma senza particolare desiderio da parte mia. Cammin facendo, però, ho preso coscienza che questa era una bella destinazione ed oggi posso affermare che sono molto contento dell'esperienza che ho vissuto in mezzo a voi.

Per questa occasione vorrei farvi partecipi di qualche mia riflessione su una trasformazione sociale e culturale in cui siamo immersi un po' tutti e che ha certamente influito sulla nostra vita spirituale, oltre che sulla nostra vita civile e sulle nostre relazioni interpersonali.

Lo spunto mi è stato suggerito dalla lettura dell'articolo: "Le luci del Giubileo e la ricerca di Dio" di Claudio Magris, pubblicato sul Corriere della Sera all'inizio di ottobre del 1999.

Magris ce la narra così:

*"...molti anni fa, mentre passeggiavo con Singer a Wengen, sulle Alpi svizzere, dove il vecchio grande scrittore yiddish aveva l'abitudine di trascorrere le vacanze, gli raccontai di un'intollerabile sventura che aveva colpito una bambina della cerchia della mia famiglia; lui mi ascoltava, la testa leggermente china, infilzava con la punta del ferro del suo bastone, camminando, le foglie cadute sul sentiero. Ad un certo punto, alzando il capo e fissandomi con quei suoi occhi trasparenti come un'acqua marina e capaci di guardare a qualsiasi cosa nel bene e nel male, mi chiese: "Lei, crede in Dio?" Forse nessuno potrai porre una domanda come quella con altrettanta ineludibile necessità. Non era né curiosa, né inquisitoria, né moraleggiante. Non aveva a che vedere con alcuna professione di fede o di ateismo, non era la casella di un questionario, era semplicemente una di quelle domande che vanno al cuore dell'esistenza...*

e proseguiva:

*...Il demone della religione investe la totalità dell'esistenza, il rapporto con le cose, la percezione del mondo, l'intensità dell'eros. La secolarizzazione e la dimensione meramente orizzontale che essa ha imposto alle cose, ha spesso appiattito queste ultime, togliendo loro significato, eco, risonanza, strappandole ad un grande sfondo contro il quale le figure hanno bisogno di essere collocate, per apparire nella loro pienezza.*

Ora la religione, dopo questo processo di secolarizzazione, è diventata un settore della vita, ossequiato, incensato, strumentalizzato, vituperato, a seconda dei casi; padiglione del grande bazar universale che mette in vetrina la realtà."

Mi chiedo, con voi, alla luce di questo richiamo di Magris: Quale significato assume la nostra vita religiosa, oggi?

La secolarizzazione è riuscita a convincerci che una religiosità meramente impetratoria non è compatibile con una mentalità scientifica. Lascia certamente spazio ad una religiosità fondata sulla fede in una rivelazione di Dio, che ci parla del suo progetto sull'uomo. Nell'attuale società, tuttavia, permangono diffuse forme religiose improntate prevalentemente sull'esperienza della fragilità umana (e quindi di carattere impetratorio). Queste ci mettono in rapporto con un destino ultraterreno, combattendo una visione puramente materialistica del vivere; rimangono, però, un'esperienza "settoriale" della vita ed hanno, quindi, scarso influsso sugli altri aspetti dell'attività umana, che viene a mancare di un centro unificante, togliendo, così, autenticità alla no-

stra esperienza religiosa. Da qui il senso dell'interrogativo di Magris: "Lei, crede in Dio?".

Se il "demone della religione", cioè la tensione verso il mistero, non investe tutte le sfere della nostra vita, rendendo profondo il nostro "sguardo" nei confronti della realtà tutta, la dimensione religiosa del nostro vivere diventa incapace di costruire quel "grande sfondo contro il quale le figure hanno bisogno di essere collocate per apparire nella loro pienezza".

Quando manca l'autentica dimensione religiosa, come accade nella nostra cultura consumistica e secolarizzata, tutto è ridotto ad oggetto (anche le grazie da chiedere a Dio!) e, quindi, tutto ha un prezzo. Da qui l'intima solitudine che caratterizza l'uomo d'oggi.

Questo processo coinvolge anche il posto della Chiesa nel contesto sociale riducendolo ad essere uno dei tanti settori del nostro vivere. Terminando il suo articolo, Magris si augurava che il Giubileo fosse un evento volto non tanto ad allargare i paletti del padiglione religioso della nostra società, ma soprattutto ad un recupero della dimensione religiosa autentica, che investa tutti i settori dell'esperienza umana, riempiendoli di senso.

In questo contesto vorrei collocare l'esperienza personale che vissi, giungendo a Milano, quando mi fu affidata la responsabilità di una parrocchia e per meglio prepararmi a questo compito mi lessi un trattato di sociologia religiosa. Sono stato colpito dalla descrizione dell'emergere di un certo tipo di cultura, che viene chiamata la "cultura del simulacro", conseguenza del moltiplicarsi dei media, fino a creare una cultura "mediatica", che rischia di diventare dominante, specialmente nelle giovani generazioni. Siamo aggrediti da una miriade di simboli in tutte le sfere della vita: familiare, economica, politica, sociale, culturale. Questo fenomeno ci renderebbe incapaci di leggerli come tali, ovvero, come segni evocatori di una realtà complessa e articolata, e, come conseguenza, la nostra conoscenza del reale terminerebbe sul simbolo, diventato "simulacro", facendoci approdare ad una "realtà" priva di spessore.

Il simbolo è, per definizione, immagine in grado di evocare l'aspetto misterioso e profondo della realtà, in quanto ogni realtà ha una dimensione misteriosa che, secondo Magris "il demone della religione" sa cogliere molto bene. Quando il simbolo perde la peculiarità che le è propria di rimandare al di là delle rappresentazioni per mettere a contatto con la realtà vera, diventa opaco, ossificato, diventa, cioè, un simulacro e la realtà finisce per identificarsi con esso.

Mentre leggevo quel libro, dove si descriveva l'emergere di una cultura del simulacro, mi tornavano alla mente certi fatti clamorosi di ragazzi che uccidono i genitori e finiscono la serata in discoteca, di ragazze che arrivano ad uccidere una suora per compiere un gesto singolare e poi ancora finiscono la serata in discoteca; fatti che potevano magari essere interpretati come gesti isolati di pazzia, ma che forse più propriamente dovrebbero essere letti come sintomi di un gravissimo degrado culturale-spirituale. Degrado che però è riscontrabile, per fortuna non con quella gravità, anche in tanti altri atteggiamenti quotidiani - e non solo giovanili - dove gesti (di affetto, di gratitudine, ecc.) diventano riti spenti che si devono fare in certe situazioni, simulacri di un segno che in altre situazioni riuscivano ad esprimere una pregnanza di significato, conseguente ad un rapporto interpersonale che sapeva cogliere un po' del mistero della persona. Il simulacro genera un mondo di freddezza e solitudine.

Ma la cosa che più mi ha colpito fu la percezione che molta nostra vita religiosa cattolica fosse anticipatamente segnata da questa cultura del simulacro e che l'allontanamento di molta gente dalla pratica religiosa fosse collegata ad una deformazione del simbolo religioso in simulacro.



Le nostre liturgie, ritualizzate al massimo, incarnate in gesti e parole immodificabili e ormai incapaci - per la loro ripetitività e per l'essere state inventate in epoche e culture diverse - di esprimere un contatto del soggetto con il trascendente e con il mistero, hanno impoverito la pregnanza dei simboli originari: sono diventati dei simulacri? I nostri incontri liturgici, che dovrebbero essere l'occasione dell'annuncio del messaggio evangelico a tutti gli uomini, sono frequentate da una bassissima percentuale dei nostri concittadini. E' il Vangelo che è diventato irrilevante oppure lo è il mezzo di trasmissione?

L'uso del simbolo presuppone un contatto profondo con la realtà, e questo tipo di contatto induce anche una capacità di creare simboli nuovi, attraverso i quali tentare di esprimere la dimensione misteriosa del nostro vivere. Una vita religiosa autentica non può prescindere da un intenso richiamarsi ad espressioni simboliche.

Nel breviario romano, si trova una pagina molto bella di S. Anselmo, tratta dal Prosligion:

*"Signore, Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti.*

*Signore, se tu non sei qui, dove cercherò te assente? Se poi sei dappertutto, perché mai non ti vedo presente? Ma tu, certo, abiti in una luce inaccessibile. E dov'è la tua luce inaccessibile, o come mi accosterò ad essa? Chi mi condurrà, chi mi guiderà ad essa sì che in essa io possa vederti? Inoltre con quali segni, con quale volto ti cercherò? O Signore Dio mio, , mai io ti vidi, non conosco il tuo volto! ...Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti."*

Chi cerca il contatto con la dimensione misteriosa della realtà, ha un animo così ricco di attese e di speranze, che diventa capace di trovare parole, gesti, di inventare simboli, allegorie e quanto di più creativo il nostro linguaggio può offrire, per instaurare rapporti interpersonali caratterizzati da profonda fiducia che favorisce la reciprocità e crea le condizioni perché ciascuno possa esprimere veramente se stesso, le proprie paure, le proprie speranze, i propri progetti e tutto quel mondo inesauribile che urge dentro.

Comunicare ad altri il proprio mondo interiore ed accogliere quello degli altri apre ad una esperienza interpersonale profonda e crea lo spazio per intravedere la dimensione misteriosa dell'altro. E' quello che Magris chiamava "il demone della religione"? Certo, su questo sfondo la realtà acquista tutto il suo vero significato, e anche la vita di coppia trova l'habitat in cui crescere e svilupparsi. Il Card. Martini ha tenuto, nella ricorrenza di S. Ambrogio, un discorso bello e anche molto coraggioso proprio sul matrimonio e sulla vita di coppia, indicando dimensioni positive anche là dove noi, spesso, ne troviamo soltanto di negative.

Il Collegio stesso può favorire rapporti interpersonali profondi quando i soggetti, trovando un contesto di nuova libertà, vivono l'opportunità di interesse amicizie vere e gratuite, che possono esprimersi nell'aiutarsi reciprocamente nello studio, nello sport, ma anche nel trovarsi in camera, la sera, a raccontarsi le avventure o disavventure della giornata, in un clima di confidenza che apre ad una conoscenza reciproca profonda, che diventa, a sua volta, esperienza di un vivere autentico, grande occasione per ostare all'invasione della cultura del simulacro.

Termino con un'altra citazione di Magris, tratta da "Utopia e disincanto", un libro pubblicato l'anno scorso, in cui il capitolo, che dà il titolo all'opera, tratta il tema della dimensione utopica della vita e della sua correzione nel disincanto, rivisitando il Don Chisciotte (l'utopista) e Sancio Panza (il realista che disincanta). Magris si esprime così: *"Il disincanto corregge l'utopia, rafforza il suo elemento fondamentale: la speranza. Speranza che non nasce da una visione del mondo rassicurante e ottimista, bensì dalla lacerazione dell'esistenza vissuta e patita senza veli, che crea una insopprimibile necessità di riscatto.... La speranza è una conoscenza completa delle "cose", non solo di come esse appaiono o sono, ma anche di come devono diventare per essere conformi alla loro piena realtà non ancora spiegata, per essere conformi alla legge profonda del loro essere".*

Per cogliere in questo modo profondo la realtà, ritengo che bisogna armarsi, almeno concettualmente, contro l'invasione di questa cultura del simulacro che appiattisce e banalizza il senso del nostro vivere.

Antonio Tognoni S.J.



# Ecco il «Polo Informatico»!

**Q**uattro potenti computer collegati in rete, una stampante laser e uno scanner dal 23 novembre scorso sono a disposizione degli studenti del Collegio Universitario Antonianum. L'attrezzatura è entrata a far parte del patrimonio della Biblioteca P. Magri, accanto al tradizionale materiale cartaceo. Ora dal Polo Informatico - così è stato battezzato - si può navigare in Internet o consultare i numerosi CDrom acquistati contestualmente ai computer: corsi di lingua interattivi, enciclopedie multimediali, repertori...

### DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GIOVANNI SAMMARTINI, ALL'INCONTRO CON IL DIRETTORE PER IL NUOVO SETTORE INFORMATICO DELLA BIBLIOTECA

*Egregio Direttore, cari studenti, succede sempre che il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sia invitato a conoscere le comunità per le quali ha progettato degli interventi andati poi a buon fine.*

*Questo, però, è un incontro tutto particolare, familiare, direi quasi. E io ringrazio il direttore dell'Antonianum per avermi dato questa possibilità.*

*Lo ringrazio anche di avere chiamato la Fondazione a contribuire all'efficienza della vostra biblioteca.*

*Se questo renderà non più facile, ma più efficace anche il vostro studio, avremo raggiunto insieme il risultato che ci eravamo proposti di ottenere.*

*Francamente devo dire che la Fondazione ai risultati ci tiene. La nostra azione è animata e controllata, per così dire, dall'etica del risultato, una sensibilità che ci impedisce di apprezzare il lavoro per il lavoro, ma lo vuole finalizzato a raggiungere un obiettivo.*

*Nello spirito della Fondazione questo obiettivo deve essere vantaggioso per tutta la comunità.*

*Può trattarsi di una malattia da combattere, di una situazione di disagio da rimuovere, di attività virtuose da promuovere, come la ricerca scientifica, la diffusione della cultura, la conservazione dei monumenti.*

*La vostra biblioteca bisognosa di informatizzazione era una delle attività virtuose da promuovere, e lo abbiamo fatto. Ma voglio svelarvi un segreto (forse è soltanto una mia personale valutazione, più che un segreto): tra le molte realtà con le quali veniamo in contatto nel corso dell'anno, voi siete una di quelle che meglio appaiono speculari al nostro modo di lavorare.*

*Voi, studenti dell'Antonianum, siete per la Fondazione un'interfaccia naturale. Mi riferisco al vostro procedere nella progettazione.*

*Quando ho letto la vostra proposta di progetto ho scoperto che esso era stato studiato da una "commissione tecnica", fatta di alcuni di voi e di alcuni laureandi.*

*Ho scoperto che l'acquisto di libri viene fatto in accordo con una commissione di studenti che fanno capo a un "esperto" per ogni area disciplinare, allo scopo di garantire una durevole efficacia degli acquisti, impedendo l'acquisto di libri destinati ad invec-*



A monte di questa nuova acquisizione l'incontro tra il Collegio e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il confronto tra le rispettive finalità istituzionali, un cammino – durato alcuni mesi – lungo il quale si sono valutati i possibili ambiti di interazione, fino a individuare nella modernizzazione della biblioteca del Collegio un obiettivo raggiungibile e fortemente auspicabile da entrambe le parti.

La progettazione e l'attuazione del progetto, benché supportate dagli incaricati del Collegio, sono state fondamentalmente opera degli studenti interni: la commissione culturale ha stilato la lista del materiale scientifico e didattico da acquistare mentre un gruppo di studenti dotati delle necessarie competenze ha provveduto all'acquisto, all'installazione e alla programmazione delle macchine. In occasione dell'inaugurazione del Polo, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha manifestato il suo vivo apprezzamento per il lavoro fatto e per il metodo seguito. Il suo discorso viene qui riportato come testimonianza di un rapporto che speriamo continui felicemente anche per il futuro.

Carlo Marzolo

#### **CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO, E GLI STUDENTI DEL COLLEGIO ANTONIANUM DI PADOVA BIBLIOTECA P. MAGNI – Padova, 23 novembre 2000**

chiare, e quindi a diventare inutili troppo rapidamente. Questo mi rende ottimista perché siamo già in sintonia: c'è l'etica del risultato e quindi comunicare non può essere difficile.

Anche la Fondazione ha un Consiglio e un comitato di gestione che analizzano non una, ma più volte gli interventi proposti.

Anche la Fondazione ha più di una commissione tecnica che progetta programmi di intervento e che per questo lavoro di progettazione si rivolge ad esperti delle diverse discipline e dei diversi modi di affrontare i problemi complessi delle nostre città.

Il fine della Fondazione non è quello di risparmiare, come erroneamente qualcuno pensa, considerando il rigore con cui procediamo nelle nostre scelte.

Il fine della Fondazione è avere risultati congrui rispetto agli investimenti che essa fa nella realtà sociale delle sue due province, e progettare interventi congrui rispetto ai bisogni del territorio.

Sono due congruenze irrinunciabili, anche se graduabili nel tempo. Irrinunciabili perché nascono da un'esigenza etica, non da un'opportunità tecnica.

Sono lieto che queste congruenze si siano realizzate anche nel nostro rapporto, dando vita a questa bella possibilità di collaborazione. La Fondazione considera gli studenti un dono prezioso per Padova, ed è ben felice di collaborare con loro e con l'Università nelle occasioni più svariate.

Questo Collegio Antonianum, in particolare, svolge un ruolo che non ha bisogno di essere sottolineato, come non ha bisogno di essere richiamato più di tanto il ruolo ormai secolare della Compagnia di Gesù cui appartiene.

A nome della Fondazione, mi auguro che questo nostro rapporto schietto e amichevole continui.

Noi continueremo con il rigore che ci è naturale e che è una garanzia per tutti coloro che si rivolgono a noi con proposte, e a tutti coloro che partecipano alle nostre iniziative.

Così mi auguro che continui a svilupparsi nella vostra vita di studenti quel senso di responsabilità, di autogestione capace, di ricerca del risultato, di attenta ponderazione delle scelte possibili, che già mostrate nella partecipazione alla vita del vostro collegio, e che questo "progetto biblioteca" ha ampiamente illustrato.

Se questo avverrà avremo certamente modo di incontrarci ancora, e di progettare insieme.

Io me lo auguro per la Fondazione e per tutti voi.

**Grazie**

#### **RICORDO DI GIORGIO BARONI**

**P**er questo nostro Ex alunno che ci ha prematuramente lasciato, molte testimonianze sono giunte dopo la sua morte. Per ragioni di spazio ci proponiamo di raccogliercle al di fuori della rivista e per il prossimo futuro in un fascicolo che un gruppo di amici si è impegnato ad allestire. Qui però con la sua fotografia (davvero parlante!) trascriviamo alcune righe della testimonianza di Camillo Bianchi in occasione dell'alzabara all'Università (5 dicembre 2000), facendole seguire da un breve nostro ricordo.

*«Io non posso concludere la mia testimonianza senza far rivivere le tante passioni che ti hanno riempito la vita. La tua famiglia: Maria Alessandra, Delfina e Francesca. La tua mamma Costanza, indimenticabile per tanti di noi. Il tuo papà Bruno. I tuoi fratelli cui sei stato chiamato a dare, e hai saputo dare, un sostegno più che fraterno. La montagna.*

*La presidenza del Cai, i bivacchi e i rifugi alpini progettati e ristrutturati...*

*Giorgio, ci hai lasciato troppo presto, quando la vita poteva riservarti quel meritato rallentamento degli impegni, per trovare il tempo di raccoglierti a ripensare alle cose, ai libri, alle idee, alla musica, ai profumi e agli orizzonti di Carezza o del mare di Sardegna. Agli affetti a te più cari. Tu avevi la fortuna che non tutti abbiamo, di una fede profonda, di una frequentazione con cose alte, con Padri che tu consideravi cristianamente fratelli. Cose di un'altra dimensione, nella quale, io non so dove e non so come, tu ora sei volato».*

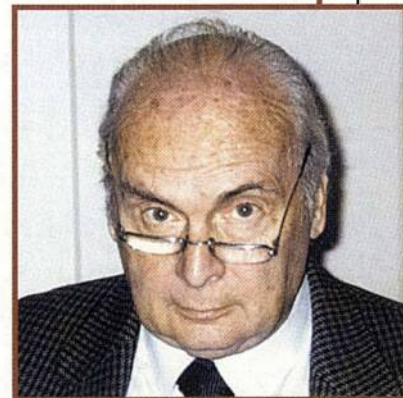
Caro Giorgio, poche righe per dirti il nostro ricordo affettuoso e il nostro rimpianto. La nostra amicizia ha un a storia di oltre cinquant'anni. Ti ho seguito nello scoutismo, con tanto entusiasmo praticato; nella professione davvero fortunata; nelle attività dell'Antoniano; alla scuola di Religione, cui tanto hai dato della tua competenza e del tuo generoso servizio; alla Congregazione Mariana; all'Associazione Ex Alunni e soprattutto al mantenimento e alle migliori di Villa San Pio X a Carezza, ivi compresa l'erezione del capitello a P. Mario Merlin. In queste e altre attività hai sempre offerto il tesoro della tua preparazione tecnica, ma anche e soprattutto lo spirito della tua fede cristiana.

Negli ultimi anni il male ti ha aggredito, invincibile, ma tu lo hai sopportato con coraggio e con forza di spirito, perseverando nel tuo atteggiamento quasi distaccato e talora perfino amabilmente ironico.

Ci illudevamo quando ti vedevamo rifiorire al clima propizio di Carezza e ammiravamo la tua forza d'animo nell'intraprendere ancora lunghe passeggiate sulle vie di montagna che furono sempre il tuo grande amore.

A Maria Alessandra, Delfina e Francesca vogliamo esprimere i più affettuosi sentimenti di partecipazione e di rimpianto. In questa rivista alla quale da troppi anni collaboro voglio sia fissata la tua immagine di valente e onesto professionista e ancor più di cristiano convinto della sua fede, fino a farla trasparire dal tuo sorriso, anche malinconico, ma sempre fiducioso e sereno.

**V.Z.**







# Non solo sport



**N**ella mia lunga esperienza apostolica nel C.g.A., fatto un periodo di apprendistato con Maria Vittoria Bianco e suo parere favorevole, mi venne affidata una seconda media per prepararla a ricevere il Sacramento della Cresima. Attento supervisore Padre Antonio Garbagnati.

Buona parte di quel gruppo ( i magnifici nove ), che ho sempre nel cuore, rimase con me fino all'Università, ed ancora, di tanto in tanto, ci si incontra.

Da due anni accompagno un nuovo numeroso gruppo di ragazzi nel cammino della fede che, per essere aspro e forte, abbisogna di reciproco aiuto, stima e fiducia.

Mercoledì 4 ottobre u.s., varcata la soglia dell'entrata da cui, a sinistra si accede al bar e a destra alla Segreteria del C.G., mi trovai in mezzo ad un nugolo di ragazzi il cui gioioso, simultaneo, continuo vociò risuonò alle mie orecchie piacevole come l'allegro cinguettio degli uccelli al primo mattino nell'albero fronzuto che li ospita.

Ne rimasi felicemente frastornato. Sopra la prima rampa di scale Padre Saggin e Daniela La Lampa, con elenchi tra le mani, cercavano, riuscendoci a fatica, di farsi udire: classe IV elementare A al primo piano aula X, classe IV elementare B al primo piano aula Y, V elementare ... e così via; i destinatari del messaggio, sempre parlando, fendevano la calca per andare ad occupare le rispettive posizioni.

Dopo mezz'ora Daniela e Luigi, accaldati e stanchi, avevano sistemato le classi e le catechiste incominciavano a fare l'appello e a inserire al giusto posto chi, nella confusione, aveva sbagliato aula.

Fino ad allora sapevo che c'erano bambini che venivano con amore accompagnati dalle brave catechiste alla prima comunione, ragazzi preparati per ricevere la Cresima, ma non ne conoscevo il numero. Ve-

derli tutti assieme, allegri e contenti, è stato uno spettacolo che mi ha riempito il cuore di gioia e mi ha aperto gli occhi sulla realtà di vita spirituale del Centro Giovanile Antonianum.

Qui, al C.G.A., i bambini incominciano a conoscere nel giusto modo Gesù, i ragazzi a diventarne consapevoli testimoni, i più grandi ad approfondire il tema, essenza del Vangelo, dell'amore fraterno, dell'agape, della solidarietà.

Novantacinque erano i bambini e le bambine di IV e V elementare e prima media che ho incontrato mercoledì 4 ottobre 2000, stretti e vocianti, tra i locali del bar, l'entrata e la rampa di scale; qua-

rantacinque sono infatti quelli che quest'anno vengono accompagnati alla prima Comunione; **cinquanta** i ragazzi e le ragazze delle tre medie inferiori che frequentano i corsi preparatori al Sacramento della Confermazione; **settantaquattro** i ragazzi delle superiori che continuano a partecipare settimanalmente a corsi di catechesi.

Quasi tutti questi ragazzi, unitamente ad altri che provengono da altre realtà, si ritrovano poi, a seconda della propria vocazione od anche casualità, in altri gruppi e comunità formative del C.G.A., quali:

- gli scout, che tra lupetti, guide, esploratori, clan e capi, sono circa 150 - Assistente spirituale Padre Antonio Garbagnati

- il M.E.G. (Movimento Eucaristico Giovanile), che comprende una Comunità di Servizio, una Comunità di Responsabili, il gruppo Emmaus, Ragazzi Nuovi, Comunità 14, Pre-Testimoni, due Comunità di Testimoni; complessivamente 120 tra ragazzi delle medie inferiori, superiori ed universitari

- le C.V.X (Comunità di Vita Cristiana) sono tre e vi accedono studenti universitari, professionisti, pensionati - sono condotte dai Padri: Vincenzo D'Adamo, Bruno Bois, Francesco Tata

- E poi ancora i gruppi di adulti che partecipano agli Esercizi Spirituali Ignaziani nella vita corrente - dati da P. Saggin e dal fratello Ignazio.

- La Catechesi per gli adulti (è questo il 13° anno) condotta da Padre Luigi Saggin.

Altre attività spirituali per i nostri ragazzi si svolgono a Carezza e a Selva di Val Gardena, durante i soggiorni estivi. L'incanto della montagna facilita la Preghiera al Creatore e la rende un canto di ringraziamento per la vita che ci ha dato.

Sì, non solo sport al Centro Giovanile Antonianum.

Giovanni Bazzan



# Incontro estivo degli universitari e delle giovani coppie

**Q**uali sfide ci pone il passaggio all'età adulta? Quali disposizioni di fondo ci permettono di diventare persone libere e mature? Tali domande non possono venire eluse quando ci troviamo davanti a delle scelte che diano un orientamento alla nostra vita. Così, a fine agosto, ci siamo soffermati a riflettere con un gruppo di giovani universitari, ospiti al Centro Giovanile. Un incontro per pensare, progettare, ma – non siamo solo testa – soprattutto per vivere insieme in modo creativo e liberante. In questi cinque giorni nulla è mancato di ciò che sappiamo essere importante: dalla preghiera - con introduzioni ai passi biblici preparate da alcuni di noi - alla condivisione di riflessioni e di vissuto; dal colloquio individuale ai momenti di ricreazione e di svago. Tale articolazione ha permesso a tutti e a ciascuno di ritrovarsi, con Dio, con se stesso e con gli amici, e di lasciarsi rigenerare.

“Rigenerare” non “riposarci”. Se il nostro obiettivo fosse stato questo, magari per tornare a casa con qualche bel pensiero, avremmo fallito clamorosamente! Rigenerarci, invece, confidando in una maggiore chiarezza e solidità interiore. E se portiamo nel cuore l'allegria delle serate distensive e una grande gioia, è perché gioia e letizia sono nate dall'aver vissuto con intensità ogni momento della giornata.

Il nostro incontro è stato attraversato da un itinerario di preghiera sul libro di Tobia, un libretto che si è rivelato di prezioso aiuto per ritrovare uno sguardo di



fede. Ci siamo, quindi, confrontati con alcuni aspetti della nostra vita, sui quali ci sentiamo chiamati a compiere delle scelte. Abbiamo affrontato il tema della “creatività e responsabilità nella vita professionale ed economica”, in dialogo con il professor Benedetto Gui; siamo stati poi introdotti nelle “relazioni interpersonali all'interno della coppia nascente e della giovane famiglia” dalla dottoressa Laura Zanconaro Zuccolo. Infine, durante la nostra visita a Verona, don Rino Breoni, abate parroco di San Zeno, ci ha aiutato a pensare l’“integrazione della fede nelle scelte adulte di vita”.

Sono trascorsi così cinque giorni molto intensi, nei quali forse, più che risposte, nuovi interrogativi sono insorti nell'anima, insieme, speriamo, ad una maggiore consapevolezza e fiducia. Alla disponibilità e alla competenza delle persone che abbiamo incontrato dobbiamo quell'inquietudine che ora ci accompagna, e la forza di continuare il cammino. A loro il nostro grazie.

**Stefano Corticelli S.J.**

*Scolastico della Compagnia di Gesù*

***Nello scorso numero è stata pubblicata una fotografia della famiglia Costa a Carezza, che doveva essere accompagnata dal testo che segue (e purtroppo omissso per ragioni di spazio).***

## UNA BELLA IDEA PER FAMIGLIE NUMEROSE

**N**onno Giacomo e nonna Chiara hanno una grande famiglia, formata da otto figlie e un figlio, dai relativi mariti e mogli e da uno stuolo di nipoti. Trentanove persone, che vivono in tre o quattro città diverse. E hanno un desiderio: vorrebbero riunire tutti per qualche giorno di “vacanza insieme”. Una delle figlie, Pia Costa, che conosce Carezza, suggerisce Villa San Pio X come sede di questo incontro: ed ecco che nell'ultima settimana di giugno sono tutti presenti lassù, e vivono sette giorni ospiti della Villa, nella cornice bellissima del Catinaccio e del Latemer.

Sono vecchi amici di Padre Tata, che va a passare una giornata con loro, e celebra una Messa molto intima e partecipata.

Ho trascorso anch'io qualche giorno con questa famiglia: ho sentito le loro preghiere, ho partecipato alle loro discussioni, sempre vivaci e interessanti, che li hanno aiutati a conoscersi meglio e a capirsi di più, ho preso parte ai loro discorsi e alla loro allegria; ho colto la gioia che era in loro per questo stare insieme senza fretta e senza orari. Mi hanno confessato che è stata una esperienza forte, bella, piena di emozione.

In questa occasione mi sono convinto che Villa San Pio X è un luogo ideale per incontri di questo tipo; e credo che sarebbe bello proporre questa idea anche alle famiglie che frequentano il nostro Centro Giovanile o che sono ad esso vicine, e che potrebbero riunire nonni, cugini, zii e nipoti a Carezza per qualche giorno di “vacanza insieme”.

Ecco, l'idea è lanciata!

**Enrico Lorini**







U.S. Petrarca

## Petrarca 90 anni: dove faremo la festa?

**È** qualcosa di più di una sensazione e solo un pelo meno di una certezza: il Petrarca più o meno in coincidenza dei suoi 90 anni (ufficialmente la fondazione è il 1912) avrà una seria crisi nel suo lungo matrimonio con l'Antoniano.

Non è un segreto per nessuno che il collegio universitario prima o poi dovrà chiudere: l'impianto è obsoleto, le misure, le altezze e i servizi sono "antichi".

In più l'Università ha un buon numero di miliardi destinati alla sistemazione dell'Orto Botanico che con-



finire con le proprietà dei Padri e che troverebbe la sua salvezza inglobando l'ex laghetto ora campo, dietro alle tribune e il mitico Tre Pini, per non parlare della palestra di basket ed (ex) scherma, la piscina e le tribune stesse.

Quindi pur non essendo, pare, interessata all'area del Collegio, l'Università farebbe diventare tutta la parte "impianto sportivo", Orto Botanico fino ad avere uno sbocco in via Cavazzana.

Restano gli occhi per piangere di commozione e per vedere un pezzo della gioventù di tutti noi, che, come è accaduto per mille altre situazioni, cambia o scompare.

C'è la via. Cambiano le situazioni, i costi, gli interessi e non c'è spazio nel mondo del professionismo sportivo e di Internet, per troppe lodi al tempo antico e passato.

Bisogna sperare che resti almeno il concetto di polisportiva con certi principi che negli anni hanno comunque pagato in termini di solide amicizie, di fraterne collaborazioni.

Probabilmente è possibile che il progetto Petrarca

che ha dato buona prova di sé nel corso di quasi un secolo possa proseguire in altra zona: in fin dei conti alla Guizza ci sono già rugby e scherma e un calcio Padova di giovani.

Sul futuro però non si può scommettere.

Per il momento basti dire che il rugby ancorché estromesso (immeritatamente e forse con un po' di malizia) dalla poule scudetto all'ultima partita della stagione regolare, ha comunque vinto la coppa Italia e l'anno prossimo tornerà nelle coppe europee.

Che il basket si sta facendo grande onore in B2 e dopo una partenza stentata ha raggiunto le zone alte della classifica con una striscia di undici o dodici vittorie consecutive, che il calcio a 5 è pure riuscito a raddrizzare un periodo a dir poco preoccupante e naviga in zona play off e che del calcio classico ci sono notizie qui accanto.

La scherma è in grande spolvero anche se alle olimpiadi di Sidney i due portacolori del Petrarca Zennaro e Ferraro sono rimasti a secco di medaglie. Ma erano pur sempre Olimpiadi!

In poche parole i petrarchini il loro dovere lo stanno facendo bene e semmai proprio il volley che ha abbandonato la... casa madre è quello che ha adesso le maggiori difficoltà dopo un prestigioso inizio di campionato e la partecipazione alle finali di coppa Italia. Comunque non venderanno la pelle a buon mercato e le speranze di salvezza sono tuttora possibili.

Quindi nonostante un orizzonte non propriamente sgombro di nuvole i bianconeri sono sempre là.

Anche nel terzo millennio!

Paolo Lion

**G**ino Toniolo, che fosse Luigi lo si sapeva solo dall'elenco telefonico, era il più vecchio della stirpe dei "Tonioli" che hanno cominciato a frequentare il Petrarca dagli anni '20. Con lui e dopo di lui, Bepi, Franco, "Ucio" e il figlio stesso di Gino, Alberto "Castoro", oltre a qualche nipote e bisnipote.

E' andato a raggiungere il più giovane dei fratelli, Lucio, alla bella età di quasi 93 anni, dopo aver tenuto per una ventina d'anni l'amministrazione della scuola di Religione.

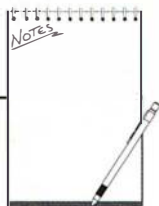
La famiglia è una di quelle che ha fatto dell'Antoniano, della Scuola di Religione e del Petrarca, la seconda casa: un po' come i Saggin, i Romaro, i Tonzig, i Malipiero e altre che hanno fatto la storia dell'istituzione.

Ed è sicuramente una famiglia che è tra quelle che più soffrono per l'incerto futuro della loro seconda casa.

Non c'è dubbio però che con la precisione e il rigore che l'avevano contraddistinto nella tenuta dei conti, anche di lassù saprà tener d'occhio chi dovrà magari fare un passaggio di consegne: e i conti di Gino Toniolo torneranno sempre.

P. L.





## La bacheca

### Nascite

Davide Baggio di Andrea e Federica.  
Martina Cian di Roberto e Laura.  
Niccolò e Francesca De Sandre di Gabriele e Fabrizia.  
Sofia Dindo di Luigi e Maria.  
Alessandra Garbin di Vincenzo e Daniela.  
Giovanni Liut di Gianluca e Ilaria.  
Margherita Marchioro di Filippo e Lucia.  
Giovanni Pellegrini di Lorenzo e Paola.  
Matteo Randazzo di Antonio e Maria Teresa.

### Matrimoni

Francesco Peruzzi e Silvia Ferrari.

### Defunti

Giorgio Baroni.  
Silvio Battilana, papà di Francesco.  
Francesca Fabris, mamma di Dario Zucchetti.  
Giorgio Ferlin, alunno Antonianum 1956-1960.  
Renato Gambaretto.  
Paolo Maccani alunno Antonianum 1970-1975.  
Luciano Ragazzi papà di Roberto, Emilio, Alessandro, Antonio.  
Arturo Ruol.  
Andrea Tosato.

## Secondo elenco degli ex alunni che hanno versato la quota per il 2001 Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con \*

Agostini ing. Antonio	Cestarollo ing. Gianstefano*	Ganassini dott. Giovanni Battista	Miola dott. Mariano	Ruggiero dott. Roberto*
Alfonsi ing. Aurelio	Cipriani ing. Franco	Garbin ing. Vincenzo*	Molari prof. Alfredo	Sabattini dott. Carlo*
Aliprandi prof. Francesco*	Cisotto arch. Antonio*	Garcea ing. Anselmo*	Monnet dott. Adriano*	Salce dott. Giuseppe
Alocco ing. Vittorio	Collesei dott. Corrado	Garcea ing. Antonio*	Morassutti rag. Federico*	Salmini Sturli ing. Michele
Amagiani ing. Mauro	Comai dott. Massimiliano	Gardellini dott. Vittorio	Mortillaro dott. Francesco	Sambin dott. Luigi*
Ambrosetti ing. Luigi	Croccolo ing. Franco*	Gargnani avv. Sandro*	Moschetti prof. Francesco	Sandonà dott. Fabio
Amodio dott. Piero*	Corsi dott. Attilio	Gasparetto ing. Alessandro	Moschetti Stefania	Sanguin dott. Andrea
Andreotti ing. Alessandro	Covi dott. Pierluigi	Gaspari avv. Maria Angela	Mulachiè ing. Stefano*	Santinello dott. Fernando*
Andrighetto dott. Pierluigi	Crismani dott. Alessandro	Gennaro ing. Giorgio	Nalin avv. Ettore*	Sattano Epifanio
Antonello ing. Walter	Cucchini dott. Bruno	Ghisellini dott. Arrigo*	Narpozzi prof. Aureliano*	Sattin dott. Paolo
atzori prof. Bruno*	Cucchini dott. Umberto	Giacomelli dott. Giorgio	Nasca ing. Francesco	Sella ing. Stefano
Azzini prof. Carlantonio	Da Col dott. Antonio	Giacomelli ing. Luigi	Norberto rag. Bruno	Sembini ing. Vittorio*
Bacchini avv. Lino	Da Pos dott. Osvaldo	Giordani Marina	Norberto dott. Lorenzo	Sgaravatti dott. Alberto
Baggio ing. Edoardo*	Da Re geom. Alberto	Giordani dott. Renato	Okolicsany prof. Lajos*	Silvano dott. Giovanni
Baggio ing. Francesco*	Dal Maschio ing. Luca*	Giro ing. Pierfrancesco*	Onnis prof. Antonio*	Silva dott. Marco
Baggio ing. Ignazio	Dalla Francesca dott. Enrico	Giron prof. Giampiero*	Orsenigo prof. Mario	Simioni ing. Giorgio
Baggio prof. Paolo	Dal Porto comm. Alberto	Giudice avv. Pietro*	Paccagnella prof. Bruno	Sinopoli ing. Bruno
Baldo prof. Giorgio	Dall'Aquila dott. Daniele*	Giuriato rag. Franco*	Pasquali dott. Sergio	Smania dott. Pierantonio*
Barbaro dott. Luigi	Dalla Pasqua dott. Bruno	Gobbato dott. Alberto	Parlatscher Ferri dott. Kurt*	Smania dott. Pierluigi*
Barberio dott. Silvia	De Benetti Valeggia	Gobbin ing. Claudio	Parma Beatrice Caterina*	Solimbergo dott. Bruno*
Barbieri dott. Enzo	De Boni Bruno*	Gonzato ing. Bruno	Pavan ing. Stefano	Somacal dott. Alessandro*
Barnabò ing. Silvano	De Boni Jole	Gottardo dott. Giuseppe*	Pecchini ing. Carlo*	Soravia dott. Pierpaolo
Baroni dott. Alberto	De Cles ing. Guido*	Graffagnino dott. Giuseppe*	Pecile prof. Cesare*	Sordo ing. Gabriele
Baroni dott. Franco	De Marco dott. Alberto*	Grego dott. Franco	Pellegrini dott. Alexander	Sormani Zodo dott. Francesco
Bartolomei prof. Giuseppe*	Del Fabro dott. Diana	Guacci dott. Giorgio	Pellizzari ing. Aldo	Spinazzi dott. Alvise*
Battaliard dott. Alberto	De Sandre ing. Gabriele	Guerra dott. Luigi	Pertile prof. Giovanni	Stefanello ing. Stefano
Battilana ing. Franco*	De Zuccato ing. Paolo*	Guzzi dott. Umberto	Peruzzi rag. Ennio	Stoppato ing. Luigi
Bazzan avv. Giovanni	De Zuccato dott. Pietro	Iemmolo ing. Piero*	Piccoli dott. Claudio	Testolin dott. Renzo*
Bazzolo prof. Stefano	Del Torre dott. Mario	Kertelj ing. Ivo	Piccolo dott. Pietro	Todaro dott. Beniamino
Belloni avv. Giorgio	Del Torsio dott. Stefano	Lante dott. Antonio Andrea*	Pietrogrande ing. Rinaldo	Todros dott. Alberto
Bertuzzo dott. Alberto	Dessanti ing. Enrico	Largaioli dott. Franco	Pilla ing. Vittorio*	Tonizig ing. Federico*
Bianchi arch. ing. Camillo	Di Bello dott. Carlo	Lazzari prof. Antonio	Pisi dott. Giovanni	Tosi ing. Giorgio
Biasin dott. Giuseppe*	Dormal dott. Lamberto	Lovo dott. Paolo	Pivetta ing. Antonio*	Toso Alessandro
Boatto dott. Ugo	Errigo dott. Alberto	Lercara dott. Francesco	Polesello ing. Pier Vincenzo*	Treccani ing. Roberto
Boccaletti ing. Emiliano	Fabbri Colabich prof. Giuseppe	Longo dott. Francesco	Portalone ing. Leonardo	Tullio dott. Valentino*
Boccaletti dott. Enrico	Faccini dott. Luigi	Lorenzoni dott. Renzo	Prayer dott. Tommaso	Tumiatti dott. Adriano
Bocchese ing. Franco*	Falletti ing. Luigi	Lorenzoni Chiesa dott. Francesca	Prinzivalli dott. Aldo	Vanzo dott. Giorgio
Bonandini dott. Bruno	Falomo ing. Gastone	Lui ing. Guido	Prosdociami dott. Gianni*	Venturini dott. Andrea
Boniver prof. Giuseppe*	Fanchin ing. Alessandro	Luise prof. Renato	Prosdociami dott. Marco	Venturini dott. Antonio
Bortolussi ing. Franco*	Fantin prof. Giampaolo	Maccà prof. Carlo	Protti dott. Giampietro*	Veronese ing. Francesco*
Bottecchia Deho Maria Elisabetta	Ferrarese ing. Andrea*	Macola ing. Mario*	Puchetti prof. Orio*	Volpi ing. Antonino*
Botter Picceco dott. Antonio	Ferraresi ing. Roberto	Maggia ing. Marcello	Puglisi dott. Alfredo	Zaccaria dott. Marco
Boulgarian dott. Berdy	Ferrari dott. Carlo	Malatesta maestro Gianni	Rambelli dott. Antonio*	Zanettin rag. Pietro*
Bovo ing. Antonio*	Ferro prof. Angelo*	Malesani prof. Luigi	Ramigni geom. Giorgio	Zaniolo ing. Carlo*
Bozzato dott. Giulio	Ferro prof. Ottone*	Mantovani dott. Enrico	Ramigni cav. Leone	Zanni geom. Mario
Busnardo prof. Beni	Filippetto avv. Mario	Manzotti ing. Luca	Randi dott. Alessandro	Zannini Giannantonio
Cacciavillan dott. Diego	Filippi rag. Gastone	Marchet dott. Giuseppe	Rasi Caldogno dott. Alberto*	Zanuso ing. Roberto*
Campanelli ing. Massimiliano	Follador dott. Umberto	Marcucci ing. Gian Franco*	Ravagnan dott. Giampaolo	Zanuso ing. Roberto
Campo dott. Giovanni	Formentin dott. Bruno	Marson ing. Ettore	Ravagnan ing. Giancarlo	Zappalà ing. Giuseppe
Candeo ing. Antonlorenzo	Forni dott. Alberto	Marson dott. Nicola*	Rea prof. Massimo*	Zatti prof. Mario
Cantele ing. Giandomenico*	Fracanzani Ermanno	Martini ing. Giacomo	Refosco ing. Mario	Zilli dott. Alberto*
Canuto geom. Bruno*	Fracanzani ing. Lodovico	Martini dott. Maurizio*	Riccati ing. Giorgio	Zillo dott. Alberto*
Capretti ing. Flaviano	Fracanzani dott. Pietro	Martini dott. Zeno	Ricci Cobucci dott. Angelo	Zottar ing. Roberto*
Carbognin prof. Giovanni	Fracassi ing. Andrea	Massignan prof. Luigi*	Righetti dott. Giovanni	Zotti prof. Enzo*
Carlotto dott. Oscar*	Franco dott. Daniele	Mattarollo prof. Lino	Rizzotti ing. Silvio*	
Castelli ing. Roberto	Frigerio prof. Erminio	Mella ing. Alessandro*	Romaro prof. Giorgio*	
Cavagnis ing. Paolo	Funghi dott. Lelio	Meneghetti dott. Stefano	Ronconi prof. Giorgio	
Cavalaselle ing. Pietro	Furioli ing. Gianluigi*	Meneghini dott. Giancarlo*	Rosati ing. Giulio	
Cavaliere dott. Paolo	Gaibani dott. Maurizio	Menini avv. Mario	Rossi avv. Giancarlo*	
Cavalli ing. Ferdinando	Gaiotti dott. angelo	Merlin rag. Umberto	Rossi geom. Italo*	
Cestarollo dott. Antonio	Galzignato dott. Pier Francesco*	Milioni dott. Luigi	Rossini dott. Mario	

**Un primo elenco  
è già stato pubblicato  
sul numero 3  
(settembre-dicembre 2000)**



# AGENDA

## Sabato 24 marzo

A villa S. Filippo Neri – Brescia, riunione degli ex alunni residenti nella zona di Brescia.

**Ore 18.30** meditazione – S. Messa e incontro conviviale nella stessa casa.

## Lunedì 9 e martedì 10 aprile

Alle **ore 19** nella Cappella dell'Antoniano: **Ritiro pasquale.**

Tema: *Una lettera dalla Chiesa dei Martiri: «Lettera a Diognato»* Commento storico e spirituale

## Sabato 5 maggio

All'Antoniano, alle **ore 18** riunione degli ex alunni (matricole e fagioli, neoanziani, anziani e neolaureati) ospiti all'Antoniano nell'annata 1980/81.

## Sabato 12 maggio

Al centro culturale Papa Luciani – Belluno, riunione degli ex alunni residenti nella zona di Belluno.

**Ore 18,30** Meditazione – S. Messa e incontro conviviale nella stessa casa.

## Domenica 20 maggio

Pellegrinaggio di devozione e di amore al Santuario della Madonna di Teolo.

**R**aggiungeremo questo devoto e artistico Santuario con mezzi propri trovandoci per le ore 10.00 e dopo esserci un po' trattenuti in un riflessivo incontro nell'ospitale sala sarà celebrata la S. Messa con omelia mariana alle ore 11.45. Poi sarà possibile trattenerci in un distensivo convivito consumando la colazione presso un accogliente trattoria della zona.

Fate pervenire la vostra adesione tramite il fax 8753092 entro venerdì 18 maggio. Forse più che mai sentiamo oggi il bisogno di innalzare la nostra fidente e sofferta preghiera alla nostra Madre Celeste.

## sabato 26 maggio

All'Antoniano, alle **ore 18.00**, incontro degli ex alunni, matricole e fagioli, neoanziani, anziani e neolaureati ospiti all'Antoniano nell'annata 1989/90.

## Mercoledì 15 agosto

S. Messa nella chiesa della Madonna di Lourdes in località Verocai alle **ore 17.00**, in ricordo di padre Messori. Celebrerà padre M. Ciman venendo appositamente da Monaco di Baviera.

## Favoloso tour del Messico

### Pellegrinaggio a Nuestra Señora De Guadalupe

**Da sabato 20 dicembre 2001 a mercoledì 2 gennaio 2002**

- 1° giorno:** Venezia - Francoforte - Città del Messico
- 2° giorno:** Città del Messico - Teotihuacan
- 3° giorno:** Città del Messico
- 4° giorno:** Città del Messico - Oaxzca
- 5° giorno:** Oaxzca - Tuxtla Giattierrez - San Cristobal de la Casas
- 6° giorno:** San Cristobal de la Casas
- 7° giorno:** Palenque
- 8° giorno:** Villahermosa - Merida
- 9° giorno:** Merida
- 10° giorno:** Chichen-Itza - Merida
- 11° giorno:** Merida - Miami
- 12° giorno:** Monaco di Baviera - Venezia

● Hotel 4 stelle

● Quota prevista **4.000.000** comprendente volo di linea e mezza pensione.

**N.B.:** Inviare alla segreteria Ex-Alunni la propria adesione. Sarà inviato il programma dettagliato.